

PAOLO CARRARA

SULL'INIZIO DELLE FENICIE DI EURIPIDE

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 102 (1994) 43–51

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## SULL'INIZIO DELLE FENICIE DI EURIPIDE\*

*In Memoriam Magistri mei Adhelmi Barigazzi*

Alcuni anni fa M.W.Haslam pubblicava uno studio<sup>1</sup> nel quale affermava di aver dimostrato, una volta per tutte, che Eur. Phoen. 1-2 e Soph. El. 1 sono versi spurii. La tesi dell'inautenticità è nata principalmente, come si vedrà, dalla constatazione che alcuni manufatti scrittorii di età romana ci hanno conservato un testo delle Fenicie che inizia in effetti dal v. 3; su questa base, poi, è stato reinterpretato uno scolio al v. 1 delle stesse Fenicie e si è pensato di trovare in questa notizia antica la conferma del carattere spurio dei primi due versi (e del primo dell'Elettra sofoclea), versi che la tradizione medievale euripidea (e sofoclea) ci ha concordemente tramandati.

La dimostrazione di Haslam sembra aver ricevuto rilevanti consensi,<sup>2</sup> ma anche significative obiezioni.<sup>3</sup> Di fatto, però, l'espunzione proposta da Haslam è stata accolta nella recente edizione teubneriana di Mastronarde<sup>4</sup> ed il vasto consenso da essa ottenuto obbliga a riesaminare brevemente la questione per vedere se la documentazione in nostro possesso conduca veramente a concludere in favore dell'atetesi.

Innanzitutto lo scolio. Fino all'articolo di Haslam, ad esso non era stato attribuito alcun particolare rilievo da parte degli studiosi, se non quello di documento di una delle infinite discussioni sulla opportunità o meno di questo o quel verso nel corpo di una tragedia.<sup>5</sup> Il testo dello scolio a Phoen. 1 dice: *παλαιά τις φέρεται δόξα ὡς Σοφοκλῆς μὲν*

\* Questo articolo nasce nell'ambito di un più ampio lavoro sulla tradizione manoscritta euripidea in età antica iniziato da me presso l'università di Colonia, come borsista "Humboldt", negli anni 1989-1991.

<sup>1</sup> M.W.Haslam, *The Authenticity of Euripides, Phoenissae 1-2 and Sophocles, Electra 1*, "GRBS" 16,1975,149-174.

<sup>2</sup> Cfr. Haslam, 149; e inoltre M.L.West, "Gnomon" 50,1978,241; D.J.Mastronarde-J.M.Bremer, *The textual tradition of Euripides' Phoinissai*, Berkeley-Los Angeles-London 1982,188 (cfr. anche l'edizione teubneriana a cura di Mastronarde, *Euripidis Phoenissae*, Lipsiae 1988); J.M.Bremer-R.A.Worp, "Mnemosyne" 39,1986,257; E.Chr.Kopff, "AJPh" 114,1993,158. Chr.Mueller-Goldingen, nelle sue ampie *Untersuchungen zu den Phoinissen des Euripides*, (Palingenesia 22), Stuttgart 1985,37-39, cfr. anche 349, accoglie la proposta di atetesi di Haslam; non si può negare che alcuni spunti che lo studioso propone nella lunga nota di p.37sgg. possano tornare utili anche a coloro che sono in favore dell'autenticità di Eur. Phoen. 1-2. H.Lloyd-Jones e N.Wilson, *Sophoclea*, Oxford 1990,42, mentre si dichiarano in favore dell'autenticità di Soph. El. 1, appaiono notevolmente impressionati dalle argomentazioni di Haslam contro quella di Phoen. 1-2 "against which he (Haslam) made a powerful case" ed evitano di pronunciarsi esplicitamente sul passo euripideo.

<sup>3</sup> Cfr. M. van der Valk, *Euripides Phoenissae 1-2 and Sophocles Electra 1 - Again*, "GRBS" 23,1982,234-240; H.Erbse, *Studien zum Prolog der euripideischen Tragödie*, Berlin-New York 1984,224-227 e 297 (Nachtrag).

<sup>4</sup> *Euripidis Phoenissae*, ed. D.J.Mastronarde, Lipsiae 1988.

<sup>5</sup> Cfr. W.Elsperger, *Reste und Spuren antiker Kritik gegen Euripides*, "Philologus" Supplb. 1.1,1908.

ἐπιτιμήσειεν Εὐριπίδη ὅτι [μὴ] προέταξε τούτους τοὺς δύο στίχους (cioè Phoen. 1-2), ὁ δὲ Εὐριπίδης ὅτι [μὴ] προέταξε ἐν Ἡλέκτρα ὁ Σοφοκλῆς τὸ ὦ στρατηγήσαντος ἐν Τροίᾳ ποτέ' (Soph. El. 1).<sup>6</sup> Ho riportato il testo stampato da Schwartz, che accetta l'espunzione dei due μὴ proposta dal Valckenaer e accolta poi anche dal Dindorf.<sup>7</sup> Haslam critica duramente, come sostanzialmente immetodica, questa espunzione.<sup>8</sup> È però molto difficile capire quale ragionevole significato possa avere con i due μὴ la παλαιὰ δόξα.<sup>9</sup> Sofocle avrebbe trovato troppo scarno l'inizio delle Fenicie e avrebbe consigliato ad Euripide di 'ampliarlo' premettendo due versi (sembra di sua composizione)? ed Euripide a sua volta avrebbe reagito con un'analogia proposta nei confronti del collega più anziano?<sup>10</sup> Non si può fare a meno di notare che ἐπιτιμήσειεν ὅτι (anche a prescindere da τούτους τοὺς δύο στίχους) fa pensare piuttosto ad una critica rivolta verso qualche cosa di concretamente presente (e giudicato negativamente), piuttosto che il rincrescimento per un passo 'manchevole' e bisognoso di completamento: ed è curioso che questo ipotetico 'completamento', nel momento in cui ne viene rilevata la necessità, sia, come ha osservato Erbse, già lì bell'e fatto. La scarsa credibilità di un tale 'svolgimento dei fatti' è così patente che anche Haslam la rifiuta.<sup>11</sup> Per accettare la versione tradita, senza l'espunzione di Valckenaer, bisognerebbe ammettere una brachilogia al limite dell'intollerabile.<sup>12</sup> Mi pare quindi assai difficile poter condividere la conclusione di Haslam "the premise of the δόξα is that Phoenissae was originally without verses 1-2". Accogliendo invece l'espunzione dei due μὴ non si forza tanto lo scolio "to bring it into line with the transmitted tradition", ma si cerca di rendere sensato un episodio: Sofocle ed Euripide si sarebbero semplicemente scambiati critiche di sovrabbondanza a proposito di due loro lavori.<sup>13</sup> Questo mi sembra tanto vero, che fino alle scoperte papiracee, di cui si dirà fra breve, a nessuno era venuto in mente che l'innocente

<sup>6</sup> Scholia in Euripidem, coll. rec. ed. Ed.Schwartz, I, Berolini 1887,245,2-5. La redazione dello scolio è in ogni caso piuttosto recente, come dimostra l'uso di μὴ in luogo di οὐ, cfr. anche Haslam 162 e n.48, Valk 240.

<sup>7</sup> Cfr. Euripidis tragoedia Phoenissae, ed. L.C.Valckenaer, Lipsiae 1824, II (Scholia), 3-4. Cfr. Scholia Graeca in Euripidis tragoedia, ed. G.Dindorfius, Oxonii 1863, III, p.30; la παλαιὰ δόξα è definita qui dal Dindorf "inane grammatici alicujus commentum", giudizio analogo a quello espresso anni prima in Ad Sophoclis tragoedias annotationes Guilielmi Dindorfii, Oxonii 1836,138.

<sup>8</sup> Haslam, 162.

<sup>9</sup> Cfr. anche Mueller-Goldingen, 37-38, n.1.

<sup>10</sup> Cfr. Erbse, 224-225.

<sup>11</sup> Cfr. Haslam, 172.

<sup>12</sup> Il tenore originario del racconto sarebbe stato: "Sofocle criticò l'inizio delle Fenicie come troppo debole e suggerì al suo più giovane collega di ampliarlo, magari premettendo questi versi (Phoen. 1-2). Euripide a sua volta ritorse l'accusa sull'esordio dell'Elettra e suggerì a Sofocle di premettervi qualche cosa, per esempio El. 1".

<sup>13</sup> L'esordio delle Fenicie euripidee mi pare in sintonia con la complessiva cifra stilistica del monumentale dramma: esso presenta un andamento elaborato, anzi macchinoso, ed in qualche misura eccentrico rispetto alla prassi euripidea; tale 'eccentricità' è stata giustamente messo in rilievo, cfr. Mueller-Goldingen, 38 (nota). È possibile che il precedente diretto dei versi euripidei e della loro specifica struttura possa essere individuato in Soph. Ai. 845 sg. Σὺ δ', ὦ τὸν αἰπὸν οὐρανὸν διφρηλατῶν / Ἥλιε, πατρώαν κτλ.

aneddoto (con o senza μή)<sup>14</sup> potesse essere la spia di una situazione testuale degli esordi delle nostre due tragedie differente da quello fino ad ora noto.

Tuttavia, anche ammettendo, per ipotesi, che il nostro aneddoto significhi davvero quello che pensa Haslam, alcune osservazioni si impongono. Haslam non accetta, come è ovvio, l'autenticità del racconto, ma non sembra tener in debito conto una conseguenza importante. Se infatti l'aneddoto autentico non è, ma è stato 'inventato' in un qualsiasi momento, più o meno recente, della storia del testo euripideo,<sup>15</sup> esso ci attesta 'solamente' che in quella determinata epoca c'era chi pensava che le Fenicie dovessero, per motivi a noi completamente sconosciuti, cominciare dal v. 3, e nulla di più.<sup>16</sup> Questo è un punto da tenere ben presente. Dunque l'unica possibilità che l'aneddoto possa dirci qualche cosa di attendibile sul 'vero' esordio delle Fenicie (e dell'Elettra sofoclea) sarebbe che esso avesse un legame garantito con un battibecco letterario dell'ultimo decennio del V secolo. Ora tutti concordano sul fatto che questo non sia il nostro caso. Se infatti il 'confronto' fra i due tragedi è avvenuto, esso deve essere posto verosimilmente subito dopo la rappresentazione delle Fenicie. In un contesto, però, come quello degli agoni teatrali greci del sec. V, avrebbe avuto poco senso 'emendare' un testo ormai già consumato nella rappresentazione e che, a meno di radicali rifacimenti, non aveva, in via ordinaria, nessuna chance di ritornare sulle scene. Sappiamo ben poco, è vero, di come circolassero i testi tragici in quel periodo, e dobbiamo ammettere che, proprio nel caso dei prologhi, abbiamo notizia di oscillazioni.<sup>17</sup> Sembra tuttavia strano che questi versi 'mancanti', suppliti contestualmente alla 'prima' della tragedia, abbiano poi trovato posto in manoscritti contemporanei dei due autori, circolanti accanto ad altri con la versione 'originale'. Ipotesi talmente macchinosa che, come si è detto, anche Haslam rifiuta.<sup>18</sup> Ma forse la storiella non merita neppure una troppo approfondita discussione. È chiaro che essa è, da un punto di vista tipologico, strattamente imparentata almeno con un celebre passo della commedia antica, la famosa discussione 'de optima tragoedia' che Eschilo ed Euripide ingaggiano nelle Rane aristofanee.<sup>19</sup> È noto che proprio ad Euripide gli antichi commentatori rimproveravano volentieri la superfluità di alcuni passi: qui, oltretutto, il vecchio Sofocle rinfaccerebbe ad Euripide (ricevendone a sua volta una ritorsione) la taccia di pomposità che l'Euripide aristofaneo indirizza ad Eschilo. È naturalmente difficile dire se la *παλαιὰ δόξα* derivi dalla commedia, anche se come spunto

<sup>14</sup> Cfr. anche le osservazioni di Valk, 240. In favore del mantenimento della negazione sono Lloyd-Jones e Wilson, 42.

<sup>15</sup> Cfr. Haslam, 172-173.

<sup>16</sup> Cfr. Mueller-Goldingen, 38 (nota): "(die Anekdote) ist als Versuch zu werten, das Fehlen dieser Verse biographisch zu begründen".

<sup>17</sup> Cfr. Haslam, 169 sgg.

<sup>18</sup> Cfr. Haslam, 172.

<sup>19</sup> Ar. Ran. 1119 sgg. Cfr. Erbse, 225. Anche Haslam, 172-173, formula l'ipotesi dell'origine comica che egli però rifiuta, dal momento che ritiene 'veritiero' l'aneddoto: "but ... so constructive a criticism is not what we expect from the comedians".

comico mi sembra particolarmente suggestivo: è indubbio che esse potrebbe essere nata completamente nell'ambito di dispute letterarie, fortemente inclini a legare fra loro biografia e fenomeni stilistici dei grandi scrittori. Certo essa non è giunta ai commentatori più tardi per via strettamente 'filologica':<sup>20</sup> si tratta di una delle tante storielle<sup>21</sup> non dissimile dal *πολυαϊκός τις λόγος τῶν φιλοσόφων*, raccolto anche da Parmenisco, secondo il quale Euripide avrebbe preso cinque talenti dai Corinti per attribuire a Medea, invece che a questi, la strage dei figli di Giasone:<sup>22</sup> di racconti come questi sono ricchi gli antichi commenti e la letteratura aneddottico-biografica di origine peripatetica.<sup>23</sup>

Lo scolio, dunque, è, come sembra, ben poco significativo quanto ad autenticità per i versi iniziali delle Fenicie (e dell'Elettra di Sofocle). Più interessanti invece i dati che ci provengono dalla tradizione manoscritta antica. Recenti scoperte hanno portato alla luce un certo numero di manufatti librari che attestano inconfutabilmente una 'redazione' delle Fenicie che iniziava dall'attuale v. 3. Lasciando da parte alcune testimonianze della tradizione indiretta raccolte da Haslam,<sup>24</sup> in quanto non conclusive per la nostra indagine, come Haslam stesso rileva, ci soffermeremo più dettagliatamente su alcuni testi. Assai probabile, anche se non del tutto sicuro, è che chi trascrisse Phoen. 3 su un ostrakon da Edfu, forse uno scolaro per esercizio, intendesse trascrivere l'inizio del dramma.<sup>25</sup> Ancora più interessanti sono altri tre documenti. Si tratta di due frammenti di libri con il testo delle Fenicie e, la cosa forse più rilevante, un frammento di hypothesis che permette di leggere, ancorché lacunoso, il verso che per l'autore del riassunto era l'inizio del dramma euripideo.

Il primo di questi documenti è il POxy. 3322.<sup>26</sup> Si tratta di un frammento da un rotolo. Il testo euripideo è scritto sul verso di alcuni conti ed è databile fra I e II sec. d.C.; evidentemente una copia, non saprei dire se completa,<sup>27</sup> allestita per uso personale. Il margine superiore è conservato e del primo verso della prima colonna rimane la fine *]ωνφλογα*, identificabile ovviamente con Phoen. 3. Mi sembra assai ragionevole ritenere

<sup>20</sup> Manca ogni accenno tecnico del tipo *ἐν ἐνίοις ἀντιγράφοις* o simili.

<sup>21</sup> "Narratiuncula inepta, a grammatico aliquo excogitata" scrive G.Dindorf, *Ad Soph. annot.*, 138.

<sup>22</sup> *Schol.Eur.Med.* 9. Un esempio per tutti: *Satyr. Vita Eur.* 39. XIII Arrighetti.

<sup>23</sup> In difesa del testo emendato dello scolio e ostile alla sua autenticità è M. van der Valk, 240.

<sup>24</sup> Haslam, 159-161.

<sup>25</sup> Ed. princeps dell'ostrakon G.Manteuffel, "JJurPap.", 3,1949,102-103, indi O.Edf. 326 (Tell Edfou 1939, *Fouilles franco-polonaises* 2,1950,331-332). L'identificazione, proposta da M.L.West, *An unrecognized fragment of Archilochus?*, "ZPE" 32,1978,1-5, dei versi precedenti alla citazione euripidea con l'esordio di una favola archilochea, proposta assai convincente, rende probabile che anche il verso euripideo venisse sentito come un esordio: erano infatti gli 'incipit' celebri quelli comunemente impiegati in un tal genere di esercizi scolastici.

<sup>26</sup> Π<sup>17</sup> di Mastronarde (1988). Vd. W.Luppe, "Archiv" 27,1980,242.

<sup>27</sup> Non si può affatto escludere che si trattasse di una copia parziale, ad esempio della rhesis iniziale del prologo. Manufatti scrittorii analoghi sono testimoniati dai papiri fin dall'epoca tolemaica e non solo per la poesia, ma anche per la prosa, cfr. il celebre POxy. 1016, dell'inizio del sec. III d.C., contenete il solo prologo del Fedro platonico in un testo ricco di particolarità.

che il testo iniziasse proprio in quel punto, e poco probabile che i primi due versi si trovassero alla fine di una ipotetica colonna precedente.

Il secondo frammento è il POxy. 3321,<sup>28</sup> datato alla fine del sec. II o all'inizio del III. Cosa abbastanza interessante, si tratta non di un rotolo, ma di un foglio piegato in due ('unione'), la cui prima pagina è bianca ed il testo euripideo inizia sul retro della prima pagina; potrebbe trattarsi del primo fascicolo di un codice, ma ciò non è esente da dubbi. Si tratterebbe, in questa eventualità, di un esempio di codice molto antico. Vi leggiamo il testo delle Fenicie a partire dal v. 3 al quale lo scriba ha premesso anche l'indicazione ἰοκ (= Ἰοκάστη). Non c'è dubbio che il copista abbia inteso trasmettere un testo euripideo avente per inizio l'attuale v. 3. Se abbia voluto o meno copiare tutta la tragedia o solo una parte di essa (il prologo) non siamo in grado di dire con certezza.

Come si vede, si tratta di prove certamente importanti. Che siano conclusive non mi sentirei di dirlo (e neppure Haslam lo afferma apertamente). I due manoscritti presentano infatti caratteri librari tali da non farli ritenere dei testimoni di particolare 'peso' filologico. Il primo è una copia privata, come s'è visto; il secondo un manufatto librario forse connesso alla forma del codice, nella fase più arcaica della storia di questo tipo di libro, il che lo colloca di nuovo in una sfera di letteratura d'uso.<sup>29</sup> Con ciò non voglio dire che i primi due versi siano stati accidentalmente omessi. Penso piuttosto che i due scribi abbiano inteso riprodurre una 'redazione' del testo delle Fenicie, che allora circolò, e che recepiva una sentenza di non genuinità pronunciata, non sappiamo da chi e quando, sui vv. 1-2. Il livello dei due manoscritti li pone, a mio parere, in una posizione sfavorevole nel caso di un contrasto con la tradizione medievale consolidata.

Il caso del frammento della hypothesis è alquanto più complesso. Esso proviene dal famoso POxy. 2455, un rotolo contenente un'opera costituita dalla raccolta degli argomenti delle tragedie euripidee, ordinate alfabeticamente per titolo. I frr. 17 + 19, che a quanto pare si possono unire,<sup>30</sup> restituiscono il titolo ed il verso iniziale della tragedia che, anche in questo caso, è il v. 3. È ovvio che il peso di questa testimonianza è sicuramente superiore a quello delle precedenti. Non si tratta infatti di una copia isolata della tragedia, ma la hypothesis presuppone che quell'esordio godesse almeno di un certo credito di ufficialità.

Di capitale importanza è, a questo punto, il problema ancora non risolto del valore da attribuire a questi riassunti drammatici e, in definitiva, quello di stabilire la loro 'paternità'. È chiaro infatti che se, come diversi studiosi credono ancora, la raccolta di hypothesis fosse un'opera di Dicearco, il fatto di trovare attestato in un simile scritto un certo incipit

<sup>28</sup> Π16 di Mastronarde (1988). Vd. W.Luppe, "Archiv" 27,1980,242. Per i caratteri del codice si veda la descrizione dell'ed. princeps.

<sup>29</sup> Uno sguardo al testo sembra indicare che il copista aveva alcuni spiccati interessi grammaticali: si veda ad esempio l'annotazione delle lunghe sui dittonghi impropri con α ecc. Sul carattere del manufatto librario si veda l'ed. princeps.

<sup>30</sup> Haslam 150-151.

euripideo avrebbe un notevole valore, sia per l'antichità che in tal caso la testimonianza verrebbe ad avere, sia per l'autorevolezza dello studioso, che molto si occupò di problemi connessi con il teatro. Haslam, a quanto sembra, ritiene di poter ammettere la paternità dicearcea per questa raccolta di riassunti drammatici,<sup>31</sup> attribuendo in particolare un valore decisivo alla celebre testimonianza di Sesto Empirico, *Contra mathem.* 3.1-6. Ora, proprio questa testimonianza dell'esistenza dello scritto dicearceo è stata dimostrata, mi pare incontrovertibilmente, essere destituita di ogni valore documentario.<sup>32</sup> Anche la citazione dicearcea che si è creduto di vedere nel materiale prefatorio al *Reso*, seppur autorevolmente difesa,<sup>33</sup> è tuttavia almeno assai incerta o, quantomeno, di significato assai incerto.<sup>34</sup> Anche nel caso, tutto da provare come ho detto, che questa raccolta di *hypotheses* fosse realmente opera di Dicearco, il valore della testimonianza, se pur molto rilevante, non dovrebbe essere ritenuto egualmente come conclusivo: M. van der Valk, che pure ammette la possibile paternità dicearcea delle *hypotheses*, ha spiegato come anche così il valore della testimonianza non sarebbe vincolante.

A me pare, invece, che la raccolta di argomenti euripidei sia una compilazione situabile nella prima età imperiale, soprattutto, non abbia che tenui collegamenti con gli studi più strettamente filologici, mentre risulti meglio collocabile nell'ambito della letteratura mitografica, della quale abbiamo numerosi esempi di carattere non dissimile.<sup>35</sup> Non è del resto questo l'unico caso di discrepanza fra incipit adottati nelle *hypotheses* e inizio del dramma altrimenti documentato. Nei fr. 17 e 19 del POxy. 2455 sono stati individuati resti dell'argomento della *Melanippe sapiente*: qui l'inizio Ζεὺς δε[ non corrisponde all'incipit della tragedia (cfr. fr. 480, 481 N<sup>2</sup>).<sup>36</sup> Su quale autorità documentaria si sia basato l'autore di questa raccolta di argomenti euripidei è ancora tutto da indagare. Mi sembra tuttavia che esigenze di tipo filologico non fossero particolarmente presenti in una tale operazione:

<sup>31</sup> Cfr. M.Haslam, "GRBS" 16,1975,150-156. Dello stesso parere recentemente anche W.Luppe, *Dikaiarchos' ὑπόθεσις τῶν Εὐριπίδου μύθων*, in *Aristoteles. Werk und Wirkung*, Paul Moraux gewidmet, I, Berlin 1985,610-615.

<sup>32</sup> Cfr. R.Kassel, *Hypothesis*, in *Σχόλια. Studia critica...* D.Holwerda oblata, Groningen 1985,53-59 = *Kleine Schriften*, hrsg. von H.-G.Nesselrath, Berlin-New York 1991,207-214.

<sup>33</sup> Che il verso νῦν εὐσέληνον φέγγος ἢ διπρήλατος citato come inizio di prologo nel materiale prefatorio del *Reso* derivi dalla raccolta delle *hypotheses* è stato recentemente sostenuto da W.Luppe, *Dikaiarchos und der 'Rhesos'-Prolog*, "ZPE" 84,1990,11-13, ma, credo, in maniera non incontrovertibile, cfr. P.Carrara, "ZPE" 90,1992,35-44.

<sup>34</sup> Cfr. P.Carrara, *Dicearco e l'hypothesis del Reso*, "ZPE" 90,1992,35-44.

<sup>35</sup> Cfr. G.Zuntz, *The political plays of Euripides*, Manchester 1955,143-146; J.Rusten, "GRBS" 23,1982,357-376; Erbse, 297.

<sup>36</sup> Cfr. Haslam, 171. Il problema è certamente interessante, anche perché proprio sull'inizio della *Melanippe sapiente* l'antichità ci ha trasmesso un racconto che presenta, almeno in parte, tratti analoghi a quelli di Schol. Eur. Phoen. 1. Cfr. Plut. Amat. 756 B.C.: sul valore 'storico' del nucleo dell'aneddoto si dimostrano scettici U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Euripides, Herakles*, II Berlin<sup>2</sup> 1895,257 (nota al v. 1263); H. van Looy, *Zes verloren tragedies van Euripides*, Brüssel 1964,210-213. Sul verso iniziale della *Melanippe* cfr. W.Luppe, *Plutarch über den Anfangsvers der Melanippe des Euripides*, "Würzb. Jahrb. f. Altertumsw." N.F. 9,1983,53-56.

L'opera comprendeva infatti, senza alcuna indicazione particolare a quanto sembra, gli argomenti degli spuri Piritoo e Radamanto oltre che del dubbio Reso. Quando sarà possibile chiarire l'origine della raccolta - e ciò è un presupposto imprescindibile per illuminare il problema di cui ci occupiamo - sarà possibile definire meglio il rapporto fra raccolta di *hypotheseis* (o, secondo la nota ed efficace definizione di Zuntz, *Tales from Euripides*<sup>37</sup>) e attività filologica. Se allora il legame fra la nostra silloge e l'opera critica dei filologi alessandrini e pre-alessandrini sarà dimostrato come molto debole o molto secondario, allora stupirà assai meno il fatto che tale raccolta concordi, quanto a scelta testuale con una forma del testo delle Fenicie, attestatoci da due manoscritti dei primi secoli dell'Impero. Al contrario infatti di quanto ritiene Haslam, mi sembra che queste tre attestazioni di un testo delle Fenicie che iniziava dal v. 3 si debbano considerare in ogni modo isolate.

Prendiamo ora brevemente in considerazione qualche altro testo che presenta con il nostro indiscutibili connessioni. Le due più antiche imitazioni dell'inizio del dramma euripideo sembra che presuppongano l'inizio del dramma quale lo trasmettono i manoscritti medievali. Teodette, TrGF I 72 F 10, ὦ καλλιφεγγῆ λαμπάδ' εἰλίσσω φλογὸς / Ἥλιε κτλ., nonostante che, come osserva Haslam, parafrasi sostanzialmente, nella scelta delle parole, Phoen. 3, mi pare che, nella struttura - due versi aperti dalla particella vocativa e con il nome del dio invocato in posizione di rilievo all'inizio del v. 2 - richiami abbastanza da vicino Phoen. 1/3 dove, pur con maggior ampiezza, si segue appunto questo schema.<sup>38</sup> Direi anzi che il drammaturgo del IV secolo, personaggio peraltro non certo confinabile nella grigia schiera degli imitatori, abbia elaborato piuttosto personalmente i versi euripidei. In Euripide avevamo all'inizio l'apostrofe "O tu, che ti fai strada fra gli astri del cielo e, salito su un carro dorato, ..." seguito dall'accento dal riferimento alla luminosità (θραῖς ἵπποισιν εἰλίσσω φλόγα). Teodette anticipa al primo verso il riferimento alla luce solare (ὦ καλλιφεγγῆ λαμπάδ' εἰλίσσω φλογὸς), mentre fa seguire al vocativo Ἥλιε un accenno all'amabilità della luce solare (ποθρινὸν πᾶσιν ἀνθρώποις σέλας) assente in Euripide e, se si vuole, non meno ridondante dei primi due versi euripidei. In questa rielaborazione rimane tuttavia un termine, καλλιφεγγῆ, che non ha apparente corrispondenza nel testo euripideo e che mi pare possa essere un residuo del "carro dorato" di Phoen. 2. Se poi passiamo a considerare i versi iniziali delle Phoenissae di Accio,<sup>39</sup> mi sembra che l'analisi di Haslam,<sup>40</sup> a parere del quale l'incipit acciano sarebbe tradotto ad verbum a Graecis dal solo v. 3 delle Fenicie euripidee, urti contro difficoltà insormontabili. Il rapporto fra gli inizi delle Fenicie

<sup>37</sup> G.Zuntz, *The political plays of Euripides*, 135.

<sup>38</sup> I già citati versi sofoclei (Ai. 845 sg.) potrebbero essere stati presenti a Teodette, allorché questi si accinse alla riutilizzazione dei versi delle Fenicie, fornendogli lo schema dell'invocazione estesa su due versi.

<sup>39</sup> Cfr. I, 581-584 Ribbeck<sup>3</sup>.

<sup>40</sup> Haslam, 157-158. Si veda anche la discussione in n. 32.

del tragico ateniese e del romano è stato a suo tempo studiato da F.Leo,<sup>41</sup> il quale mostrò chiaramente, a mio parere, che Accio tenne presente, come base della sua pur libera rielaborazione, tutti e tre i primi versi euripidei,<sup>42</sup> operando su di essi le proprie scelte stilistiche. Sarebbe del resto caso singolare, comunque si voglia giudicare candido curru,<sup>43</sup> che la menzione del veicolo del sole l'abbia introdotta suo Marte il drammaturgo latino in parallelo ad un interpolatore, il quale peraltro, stando ai presupposti di Haslam, deve essergli rimasto rigorosamente ignoto. Lasciando da parte il discusso caso di Ar. Eccl. 1, circa la fonte del quale lo scolio è incerto,<sup>44</sup> l'edizione di Mastronarde adduce una serie di paralleli di vario periodo che dimostrano come l'inizio delle Fenicie fosse per lo più conosciuto così come lo hanno trasmesso i manoscritti medievali. Phoen. 1 è utilizzato da un epigramma,<sup>45</sup> pervenutoci sotto la paternità di Euripide,<sup>46</sup> ed è presente ad Eust. II. 446.46. Il v. 2 è noto a Giuliano,<sup>47</sup> mentre Phoen.1-2 sono citati da Giorgio Pachimere in uno scritto retorico.<sup>48</sup> Naturalmente nessuna di queste citazioni dimostra che Phoen. 1-2 siano usciti dalla penna di Euripide: essa attesta tuttavia che l'antichità, se ha conosciuto un testo delle Fenicie che iniziava dal v. 3, ha ampiamente utilizzato, almeno fino dal sec. IV a.C., anche il testo che i manoscritti medievali ci hanno concordemente tramandato. Il più che si possa dire è che la documentazione raccolta da Haslam attesta, come già il Leo aveva dedotto dallo scolio, l'esistenza di una discussione sull'autenticità di Phoen. 1-2. Io credo che si possa dire più esattamente che essa attesta l'esistenza di una discussione critico-letteraria sulla 'appropriatezza' ed eccellenza letteraria di questo incipit, risolta probabilmente, da parte di chi questa eccellenza negava, con un giudizio di non

<sup>41</sup> F.Leo, De tragoedia romana, (Göttingen 1910), in *Ausgewählte kleine Schriften*, hrsg. vonn E.Fraenkel, I, Roma 1960,191-193. Cfr. I.Mariotti, *Tragédie romaine et tragédie grecque*, "Mus.Helv." 22,1965,(206-216) 215-216.

<sup>42</sup> Leo ritiene di poter individuare, nel modo in cui l'incipit euripideo è rielaborato da Accio, un riflesso del dibattito critico testuale di cui lo scolio a Phoen. 1, che Leo legge secondo il testo di Valckenaer, sarebbe un riflesso (su ciò insiste molto anche Mueller-Goldingen, nell'ampia nota di 38-39). Se su questo dettaglio può rimanere qualche lecito dubbio, bisogna, in ogni caso, sottolineare che il Leo presuppone l'autenticità di Eur. Phoen. 1-2 e che l'aneddoto dello scolio sia un "storiola relicta ... ex disputatione grammatici qui versibus istis careri posse sine detrimento sermonis moneret" (p. 193).

<sup>43</sup> "But is not 'with bright chariot' strangely anaemic as rendering for 'mounted on gold-welded chariot?"; Haslam, 158.

<sup>44</sup> Cfr. *Scholia Graeca in Aristophanem*, ed. Fr.Dübner, Parisiis 1842,315; la fonte diretta della parodia aristofanea sarebbe, secondo lo scolio, un verso di Agatone (vd. TrGF I 39 F 32) oppure di Doceogene (vd. TrGF I 52 F 6). Cfr. *Aristofane, le donne all'assemblea*, a cura di M.Vetta, Milano 1989,144. Anche in questo caso il modello euripideo, diretto o anche mediato, mi pare debba essere preso in seria considerazione: se ciò è vero, τροχηλάτου è un chiaro riferimento al carro.

<sup>45</sup> Citato da Ateneo, 2.61 B. Cfr. D.L.Page, *Epigr. Graec.* (Oxford 1975) 478-481; *Further Greek Epigrams*, ed. by D.L.Page, Cambridge 1981,560-563, p.156.

<sup>46</sup> Senza fondamento, ovviamente, ma che il Page data pur sempre al periodo ellenistico, cfr. *Further Greek Epigrams*, 156.

<sup>47</sup> Cfr. Iul. Or. 2.50 d. Che il passo giuliano non costituisca una citazione (così J.M.Bremer-R.A.Worp, 257) pare assai difficile da sostenere.

<sup>48</sup> Cfr. *Progymnasmata* 2, in *Rhet. Gr.* I 553.9 Walz.

autenticità;<sup>49</sup> l'antico critico avrà ragionato come molti suoi colleghi moderni: "l'esordio è brutto, quindi non è di Euripide".<sup>50</sup> È però sulla datazione di questa Echtheitsdiskussion che dobbiamo un momento soffermarci. Si è ritenuto che essa debba essere molto antica, addirittura risalire al sec. IV a.C.<sup>51</sup> In realtà nulla nella documentazione pervenutaci obbliga ad una datazione così alta. Essa si basa, a mio avviso, essenzialmente sull'assunto che la raccolta di *hypotheses* (*Tales from Euripides*) sia opera di Dicearco. Come ho detto, non esiste nessuna prova di ciò, e la raccolta è da datare verosimilmente ad un'età alquanto posteriore. Escluso dunque il collegamento con Dicearco, e lasciando in dubbio il fatto che Accio abbia avuto realmente presente la polemica sui primi versi del dramma, non si può fare a meno di rilevare che le testimonianze della circolazione di un testo delle Fenicie che inizia dal v. 3 sono tutte riferibili ad un lasso di tempore che va dal sec. I al sec. III d.C.; esse poi provengono, forse casualmente, tutte dal territorio egiziano (ostrakon di Edfu, POxy. 3322 e POxy. 3321); ciò non vale, ovviamente, per la raccolta di *hypotheses*, che sarà stata un'opera di vasta circolazione: resta il fatto, però, che il rotolo che ci ha restituito parti di quest'opera è anch'esso egiziano. Fino a prova contraria, non vedo ostacoli per situare la discussione sul prologo delle Fenicie, con relativo *ἀϊτιον* (l'aneddoto) magari mutuato da qualche spunto di commedia, all'interno di discussioni alessandrine, e non della prima ora, nell'ambito delle quali, alla tradizione filologica, poteva ormai mischiarsi abbondantemente un filone di aneddottica erudita: questa caratteristica è abbastanza ben individuabile in quanto rimane dei voluminosi commentarii di Didimo e la troviamo sanzionata definitivamente nel 'fondo' degli *scholia vetera* ai diversi autori. Su questo sfondo storico, non stupisce che una tesi, quale quella della non autenticità di *Phoen.* 1-2, abbia potuto trovare un certo credito fino a riflettersi in un segmento della produzione libraria.

Firenze/Köln

Paolo Carrara

---

<sup>49</sup> Cfr. Mueller-Goldingen, 38 (nota).

<sup>50</sup> Cfr. Erbse, 227.

<sup>51</sup> Cfr. Erbse, 226; Mueller-Goldingen, nota a pp. 38-39.